

L'intero popolo sardo scende in lotta per il salvataggio del « polo chimico »

CAGLIARI — I quattro consigli provinciali, decine e decine di consigli comunali, comprensori e comunità montane si sono mobilitati, decidendo di non fermarsi alle riunioni straordinarie e aperte, ma di mettersi alla testa del popolo sardo in difesa dell'industria chimica.

Dalla fabbrica ed arriva al territorio. Da un capo all'altro della Sardegna, la protesta per i ritardi del governo e la passività della giunta regionale rimbalza con vigore. I fatti non potrebbero essere più eloquenti. Da oltre due mesi, da quando cioè venne annunciato il rifiuto dell'italcasse di entrare nel consorzio finanziario dell'ex impero di Rovelli, le cose sono al punto di partenza.

Il pericolo della fermata degli impianti di Cagliari e di Porto Torres è più che mai serio. E in discussione ci sono oltre 20 mila posti di lavoro, insieme alle residue speranze di un rilancio economico, sociale, civile della Sardegna. Ormai il tempo dei rinvii è giunto al termine. Lo hanno detto i sardi, i Comuni, l'uomo ripulito le province: fare presto, rispettare gli impegni, assumersi le

proprie responsabilità. Il governo avrà sentito? E la giunta regionale che fa? Certamente da ora in poi dovrà fare i conti con questa importante saldatura fra enti locali e lavoratori. La lotta autonomistica degli anni ottanta ha avuto inizio. La voce della Sardegna che non vuole morire, che vuole lavorare e rinascere non potrà essere ulteriormente soffocata.

« Bisogna rilanciare la battaglia della rinascita »

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il consiglio provinciale di Cagliari si è riunito in seduta straordinaria con all'ordine del giorno « la crisi Sir-Rumiana e il ruolo dell'ente locale nel difficile momento economico dell'isola ». Un'altra voce autorevole si è dunque aggiunta alla richiesta corale delle decine di consigli comunali di tutta la Sardegna, anch'essi scesi in campo.

Il crudele gioco al massacro dell'industria

A Sassari i lavoratori e gli amministratori valutano le vuote promesse del governo

Dal nostro corrispondente SASSARI — Lavoratori e amministratori valutano in questi giorni le promesse governative (che non si realizzano ancora) mentre continua la mobilitazione. Se il governo ha pensato di spostare la soluzione della crisi Sir-Rumiana, ricorrendo a semplici promesse, commette un grosso errore. La lotta non può cessare, anzi riprende più interessate di prima. E la mobilitazione degli enti locali dimostra che non siamo soli: questo il commento degli operai e dei tecnici della SIR di Porto Torres che hanno preso parte alla riunione straordinaria del consiglio provinciale.

Un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi e votato all'unanimità, chiede al governo centrale e alla Giunta regionale di intervenire con i fatti, e di smetterla con le parole. Il gioco al massacro dell'industria sarda deve cessare subito. Se gli

« La rassegnazione non ha messo radici tra di noi »

A Nuoro i dati dello « sfascio » sono stati letti dal presidente della Provincia

Dal nostro corrispondente NUORO — « La gente, le popolazioni dei nostri paesi, nonostante tutto, è ancora disposta a lottare, a mobilitarsi per scelte chiare che risolvano la crisi. Non è vero che il cattivo senso della rassegnazione e del qualunquismo abbia messo radici ovunque. Tutto ciò è piuttosto un comodo alibi per troppi che preferiscono fermarsi alla constatazione del malessere che c'è in ogni settore dell'economia e che quindi rinunciano ad agire. Un comportamento tanto più inaccettabile e inquisitante se poi è fatto proprio dai responsabili del governo regionale e nazionale », il compagno Mario Cheri, presidente della Provincia di Nuoro, non a caso ha messo l'accento su questo punto nella seduta straordinaria del Consiglio provinciale sulla crisi Sir-Rumiana, tenuta a farvi fronte.

Era inevitabile del resto la domanda: « ma quanto ha inciso, quante lacerazioni ha provocato nel tessuto sociale, umano delle zone interne dell'isola il tumultuoso decadimento del nuovo creato negli ultimi diecimila anni nell'industria e del vecchio, l'agro-pastorizia, non rinnovata, anzi rimasta immobilitata, arretrata per la mancata attuazione della riforma? ». I dati, drammatici, di tanto sfascio, sono stati sciorinati sotto gli occhi di tutti dal presidente della Provincia: oggi, come trent'anni fa, anche se per ragioni in parte nuove, le zone interne, la provincia di Nuoro, sono le punte più basse della disperazione, della fame di lavoro, del non sviluppo. Nessuna delle piccole industrie, sorte all'insegna della più disennata improvvisazione e pompata dalla politica di rapina, di cui la DC è stata la maggiore artefice, è rimasta in piedi.

La richiesta di interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo del tessuto industriale e per l'attuazione delle leggi della programmazione è unanime: si è saldamente un'alleanza tra istituzioni locali e popolazioni, che nel passato ha rappresentato uno dei punti più alti della lotta per la rinascita. Il governo Cossiga e la giunta regionale diretta dal socialdemocratico Ghinami a questo punto devono rispondere con i fatti. Il tempo dell'ottimismo a buon mercato e delle false promesse è finito. Tra qualche giorno gli impianti della chimica potrebbero fermarsi. Il governo che fa?

Sotto l'egida del clientelismo

L'impero di Rovelli è nato sotto l'egida del sottogoverno, ecco il vizio d'origine. Ma fermare a questo sarebbe riduttivo: si tratta pur sempre di una fabbrica con grosse potenzialità di produzione. E poi bisogna riferirsi ad un dato importantissimo, mai messo abbastanza in rilievo. Dalla SIR è nata una vera classe operaia dell'isola. E' qui il nucleo centrale della classe operaia sarda, capace, responsabile, egemonica. Proprio dai lavoratori chimici vengono le proposte concrete su come uscire dalla crisi, e la volontà di lottare per attuare le leggi della rinascita rimaste nel cassetto della giunta regionale.

Il discorso è sempre stato chiaro: i posti di lavoro nell'industria chimica (voluta da altri in altri tempi: questo bisogna sempre ricordarlo) rappresentano il « volano » della economia sarda. I salari degli operai vengono riversati nelle famiglie di contadini, di pastori, di artigiani che abitano nel capoluogo e nell'entroterra, permettendo lo sviluppo dell'economia tradizionale.

« Questo tipo di spinta — ha spiegato il compagno Cheri — costituisce il versante nascosto dalla industria chimica. La mobilitazione dei Comuni e delle Province ha portato alla luce la faccia vera della SIR-Rumiana, e ha fatto capire a tutti i sardi che, senza l'industria chimica, non c'è sviluppo, non c'è occupazione e nuova ricchezza. « Avventurarsi senza scrupoli sono piombati da queste parti, e non può ancora i facili incontrati contributi regionali, hanno acceso e alimentato speranze di riscatto

« Bisogna fare presto, prima che sia troppo tardi: da esordito il presidente della giunta di sinistra, compagno Alberto Palmas, ma anche lo stesso Cossiga, ogni giorno che passa senza interventi brucia le speranze di vedere avviato in tempi brevi il piano di risanamento della Petrochimica. Per la crisi Sir-Rumiana sembrava, dalle dichiarazioni del governo, che la soluzione fosse finalmente alle porte. C'è una sola certezza: gli impianti si fermeranno se non arrivano materie prime. Non si può aspettare ancora. In ballo c'è il destino di tutta la Sardegna. Il pericolo del crollo dell'economia isolana, legata a doppio filo alla chimica, si avvicina a grandi passi. In discussione sono 22 mila posti di lavoro, ma anche le speranze per i 90 mila disoccupati ».

In consiglio provinciale i problemi del Petrochimico e del « feudo dell'acqua »

Un angolo di Medio Evo dietro Oristano

Dal nostro corrispondente ORISTANO — Su richiesta del PCI e di altri partiti autonomisti, la giunta provinciale di Oristano ha riunito il consiglio in seduta straordinaria per fare il punto della crisi economica dell'isola e della provincia.

Oristano non è la periferia della Sardegna, ma il cuore dei poli petrolchimici di Porto Torres e Cagliari, qui pesa il momento incerto dell'area delle fibre di Ottana. Più volte le parole crisi e industria si sono sentite durante il dibattito in consiglio.

Ma si è parlato anche di agricoltura, pastorizia, pesca. Nessuno dimentica che a qualche chilometro da questa città vi è « un angolo di Medio Evo, l'ultimo d'Europa ». Con la lotta, lo stacco, il « feudo dell'acqua » dove si esercita ancora il diritto di pesca stabilito dal re di Spagna diversi secoli fa. La DC, che con la sua politica trentennale ha mantenuto intatto questo anacronistico sistema, non può chiedere di essere assolta nascondendosi dietro il dito dell'umanesimo.

E non può ancora avatarsela promettendo interventi a pioggia, per mantenere il suo sottogoverno, che marca ancora pesantemente la quarta provincia sarda. Come fare per uscire dalle secche delle promesse? Con la lotta, con la mobilitazione popolare, gli enti locali e la Provincia in particolare — ha detto il compagno Salvatore Zucca, capogruppo del PCI — con la lotta, con il ruolo di primo piano. Le iniziative in collegamento con le lotte dei lavoratori per salvare l'industria chimica, costituiscono un significativo inizio ».

In questo frammento, quale ruolo deve avere l'ente locale? « Un ruolo di lotta e di mobilitazione. La Provincia deve porsi alla testa di un nuovo incisivo movimento autonomistico: ecco come fare gli interessi delle popolazioni amministrato ». La battaglia degli enti locali è diventata una battaglia di più ampio respiro. « Il confine della lotta sindacale, ha detto il capogruppo del PCI, compagno Attilio Poddisse, è stato superato: siamo entrati in un'altra fase. Non difendiamo solamente i posti di lavoro. Il popolo sardo chiede il rilancio delle prospettive di sviluppo economico. In una parola, si deve riprendere il cammino della rinascita ».

Aberrante ciclostilato diffuso nella scuola elementare ad Otranto

L'orco? Per gli scolari è l'aborto

Lugubre e patetico dialogo tra una madre che vuole interrompere la gravidanza e il nascituro - Immediate reazioni degli ambienti democratici all'iniziativa di stampo integralistico

Nostro servizio LECCE — Non accennano a diminuire le polemiche suscitate da un ciclostilato diffuso in una scuola elementare di Otranto. Tale ciclostilato, pubblicato in occasione dell'anno internazionale del bambino, affronta il problema dell'aborto con i toni del peggiore integralismo clericale e fa ricorso, grazie alla penna di qualche anonimo insegnante, ad un'assurda opera di terrorismo psicologico nei confronti dei fanciulli.

tutto condito da una serie di grossolane falsità contrassegnate dalla mancanza di qualsiasi legame con la realtà. Immediata è stata la denuncia delle forze democratiche, della Cgil scuola, delle organizzazioni delle donne che hanno duramente stigmatizzato l'unilateralità dell'intervento, aggravata dal fatto che ci si è rivolti a fanciulli in fase di formazione. Nel stesso tempo si è messo in rilievo che si è usata la libertà di insegnamento come un mezzo per imporre le proprie condizioni e per coartare le coscienze, oltre al fatto di aver voluto dimenticare che sul problema dell'aborto esiste una legge della Repubblica Italiana. Ed è proprio lo stato di applicazione di questa legge che ci offre l'aggancio con la realtà

del Salento e della Puglia, regioni in cui ben 28 ospedali regionali non applicano la legge. E intanto, in particolare modo nel basso Salento, continuano ad operare le « mammane », ma, soprattutto, mancando l'intervento pubblico, persiste la pratica dell'aborto clandestino. E' chiaro, allora che il ciclostilato, oltre a porsi fuori della legge, è un tentativo, il più grosso ma non l'unico, di continuare su questa strada nel tentativo di far tornare e ridimensionare non solo il movimento delle donne ma tutto il movimento democratico salentino.

Certo, anche nella provincia di Lecce il problema dell'aborto è molto sentito ed è urgente dare ad esso una soluzione positiva. Ma non si realizza risolvendolo con i oscurantisti e combattendo una legge dello Stato, ma lottando per la sua applicazione, verificando, per esempio, quanti obiettori di coscienza che si dichiarano tali negli ospedali pubblici, lo siano anche in privato; istituendo i consultori familiari che nel Salento, a 3 anni dalla legge nazionale sono ancora sulla carta; dando avvio alla riforma sanitaria.

Antonio Martis

Antonio Martis

Antonio Maniglio

Giuseppe Iorio

L'attentato fascista l'altra sera alla « Ruggero Grieco »

Molotov contro una sede del Pci affollata di compagni a Bari

Solo per un « errore tecnico » degli squadristi l'ordigno non ha causato vittime - La bottega incendiaria si è infranta infatti sullo stipite di marmo, dopo aver mancato la vetrata

Dalla nostra redazione BARI — Grave attentato incendiario l'altra sera contro la sezione Ruggero Grieco del Pci. Erano da poco passate le 20,15 quando due fascisti, a bordo di uno scooter, hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'interno dei locali della sezione, che si trovano al pianterreno. In quel momento era in corso una riunione di partito: dentro c'erano almeno una ventina di persone. Un'ora più tardi l'attentato è stato rivendicato con una telefonata alla « Gazzetta di Mezzogiorno » e abito, biennio incendiario la sezione comunista Grieco — ha detto al microfono una voce molto giovane — in memoria di tutti i camerati caduti ».



BARI — La forte protesta antifascista per l'uccisione del compagno Benedetto Petrone

« La riunione era cominciata da poco più di mezz'ora — racconta un compagno che si trovava nella sezione al momento dell'attentato — quando d'improvviso abbiamo visto una vampata: era come un muro di fiamme, c'era un forte odore di benzina nell'aria. Non ci siamo persi d'animo. Ci siamo subito dati da fare per spegnere l'incendio. La sezione non ha altri ingressi, tutti ne rischiavamo di finire arrostiti ».

Fortunatamente non ci sono stati danni alle persone, grazie a un incidente « tecnico »: i fascisti hanno preso male la mira e la molotov si è frantumata contro la saracinesca, che era abbassata di metà. La benzina èoriuscita e ha preso subito fuoco. La polizia è giunta subito sul posto e ha interrogato un cittadino che ha visto l'attentato. Questa la sua versione dei fatti: « Ho parcheggiato il mio autoturismo proprio di fronte alla sezione del Pci. Davanti a me c'era uno scooter blu con due giovani sopra. Non potevano avere più di diciotto anni, vestivano di scuro, indossavano giubbotti di pelle. Ci ho fatto caso perché lo scooter ha frastuono brusco e per un pelo non l'ho tamponato. Sono uscito dall'auto. Lo scooter ha fatto inversione e si è fermato davanti alla sezione. Uno dei giovani è sceso e ha lanciato qualcosa contro la porta. Ho visto le fiamme, mi sono scagliato contro di loro ma non sono riuscito ad acciuffarli ».

Fatto incredibile: dopo aver raccolto una dichiarazione così dettagliata, il brigadiere che guidava la pattuglia ha lasciato andare via il testimone senza prenderne le generalità. Quello dell'altra sera non è il primo attentato al Pci: non sarà neppure l'ultimo, con questi chiari di luna degli inquirenti. Appena un mese fa c'era stato un altro lancio di molotov, che aveva bruciato la saracinesca della sezione. Le fiamme erano molto alte e hanno provocato un danno tra la gente del quartiere.

« Hanno cercato di farci sloggiare da qui fin dal 1976 — dice il segretario della sezione — da quando abbiamo iniziato nel quartiere la lotta per attrezzare a verde pubblico un'area di cinquanta metri quadrati. Non è cosa da poco in una città dove la specializzazione è forma di governo. Da allora siamo nel mirino dei fascisti ».

A un tiro di schioppo dalla sezione comunista c'è il famigliaresco covo missionario di « Passaquindici ». E' il punto di incontro del fior fiore degli squadristi della città. Sono questi che si sono resi responsabili di una serie infinita di violenze che due anni fa culminarono con l'assassinio di Benedetto Petrone. Quindici di costoro furono processati per ricostituzione del partito fascista. Numerosi furono i comunisti della Grieco che testimoniarono a quel processo. Sei furono le condanne alla reclusione, e una alla libertà. Il mese scorso c'è stato il processo d'appello, che è stato rinviato a nuovo ruolo perché uno degli imputati, Pino Piccolo, accusato dell'omicidio di Petrone, deve sottoporsi a perizia psichiatrica. Intanto la gente qui intorno è stanca e comincia ad avere paura. « Quando abbiamo visto le fiamme — racconta una signora che gestisce la tabaccheria a fianco della Grieco — mio marito si è precipitato subito a telefonare al 112. Io non faccio politica, ma bisogna pure reagire a questa violenza che avvelena il paese. Oggi altri tre poliziotti sono stati trucidati a Milano. Bisogna fare qualcosa, ma non so bene che cosa. So però che non è giusto stare a guardare ».

La proposta del Pci a Cosenza

Verso le elezioni amministrative con un piano comune della sinistra

Lettera aperta del segretario provinciale Speranza L'esigenza di riconfermare le attuali giunte unitarie

COSENZA — A pochi mesi dalle elezioni amministrative la Federazione comunista di Cosenza — con una lettera aperta del segretario provinciale Gianni Speranza — ha invitato le altre forze di sinistra (socialisti, socialdemocratici, Sinistra Indipendente, PdUP e Partito Repubblicano italiano) ad una riconferma delle attuali giunte di sinistra che, dopo il voto del 15 giugno 1975, governano al Comune e alla Provincia.

« Solo pochi mesi — scrive Speranza — ci separano dalla campagna elettorale e stiamo arrivando a questa data in una situazione nazionale e calabrese che si acceca sempre di più, sia dal punto di vista economico e sociale che da quello dell'ordine democratico. Diventa sempre più urgente ed oggettiva la necessità che a tutti i livelli si vada a governi nuovi, autorevoli, con la presenza del Pci e di tutta la sinistra. Questa è l'unico modo per assicurare la governabilità dell'Italia e alla Calabria: i rifiuti arroganti fraposti dalla Dc e l'accettazione di queste preclusioni — come avviene per la giunta regionale — costituiscono solo un danno e mina

la credibilità stessa delle istituzioni democratiche. Ritengo perciò urgente — scrive il segretario della Federazione comunista — un confronto fra le forze di sinistra, a tutti i livelli, sui contenuti di una azione rinnovatrice ». « A Cosenza — afferma nella lettera Speranza — dove le sinistre sono al governo dal '73 si tratta innanzitutto, nel quadro di quel confronto sulla prospettiva di rinnovamento, di arrivare alla campagna elettorale con la proposta comune della riconferma del dopo elezioni delle giunte unitarie di sinistra non dando nessun spazio ai ritornelli della Dc. Noi abbiamo già avuto modo di prendere pubblicamente posizione in tal senso. Ci pare che sia molto utile se tutti insieme affermiamo questa linea in una dichiarazione comune e ciò sarebbe di grande giovamento sia per dare più slancio agli ultimi mesi di attività delle giunte sia per svolgere la campagna elettorale in un clima più positivo e favorevole. Inoltre — conclude la lettera del compagno Speranza — un accordo ordei sulla prospettiva politica nei

Antonio Maniglio

Giuseppe Iorio

Giuseppe Iorio